

Giacomo Matteotti

Deputato socialista, Giacomo Matteotti è uno dei protagonisti della prima opposizione parlamentare al fascismo, del quale è stato vittima.

Matteotti nasce a Fratta Polesine, presso Rovigo, il 22 maggio 1885. Si laurea in giurisprudenza a Bologna e, molto giovane, inizia un'attività politica nell'ambito della corrente riformista del Partito socialista. Sindaco di Villamarzana, promuove la costituzione di camere del lavoro e cooperative nel Polesine ed è tra i principali animatori delle lotte bracciantili. La sua figura acquisisce in tal modo progressivamente un rilievo nazionale.

Nel 1912 è un fiero avversario dell'invasione della Libia e, allo scoppio della prima guerra mondiale, si schiera decisamente contro l'intervento italiano, avvicinandosi alle posizioni della corrente massimalista del partito socialista.

Eletto per la prima volta deputato nel 1919, Matteotti elabora una propria personale visione del socialismo, basata su una forte carica di volontarismo, che lo porta a valorizzare l'apporto politico del sindacalismo ed a distinguersi sia dalla corrente riformista che da quella massimalista. Pur deciso affermare le sue posizioni, si batte per difendere l'unità del partito e, per questo motivo, rifiuta di aderire alla scissione del 1921, che dà origine al Partito Comunista d'Italia.

Nelle elezioni del maggio 1921 è riconfermato deputato. Da parlamentare, sostiene la riforma agraria e matura un rigoroso antifascismo. Combatte a viso aperto lo squadristico agrario padano, subendo dure aggressioni, e cerca di frenare le tendenze presenti nel suo ed in altri partiti a trovare forme di compromesso con il fascismo. Nel 1922 si schiera con i socialisti riformisti, fuoriusciti dal PSI, ed è eletto segretario della nuova formazione del Partito socialista unitario.

Rieletto nuovamente deputato nelle elezioni dell'aprile 1924, il 30 maggio denuncia in un famosissimo discorso, più volte interrotto dai deputati fascisti, le violenze e i brogli commessi nella recente campagna elettorale, chiedendo di invalidare in blocco l'elezione dei deputati della maggioranza fascista. Il successivo 10 giugno è rapito ed ucciso da sicari fascisti, che ne occultano il cadavere, ritrovato solo due mesi più tardi. Il delitto, maturato nell'ambito di una cerchia vicina a Mussolini, induce le opposizioni ad abbandonare i lavori parlamentari con la cosiddetta secessione dei deputati dell'Aventino, allo scopo di tentare un'estrema opposizione al fascismo. La dura lotta degli aventiniani, guidata da Giovanni Amendola, induce Mussolini a rivendicare nel gennaio 1925, la responsabilità politica e morale delle violenze compiute dal fascismo e ad imporre un immediato restringimento delle libertà costituzionali.

Durante tutto il periodo della dittatura, la figura di Matteotti rimase assai popolare, anche negli ambienti più umili, in quanto simbolo della resistenza alla dittatura.